



ROMA. Quattro piccole ferite sulle tele di Matisse esposte a Roma, nei Musei Capitolini. Sfreghio di un vandalo o irresponsabile gioco di un bimbo: il dubbio non è stato ancora sciolto. Ma l'arma utilizzata, a veder le ferite sui quadri, sembra una matita appuntita. E il primo a dare l'allarme sarebbe stato proprio un bambino, che ieri verso mezzogiorno avrebbe tirato per la giacca uno dei custodi: «C'è un buco su quel quadro». Grande allarme, grande timore per la sorte delle due opere d'arte, ma son bastati pochi sguardi degli esperti per escludere danni irreparabili. E allora via alle indagini, all'interrogatorio dei custodi che dovevano custodire il tesoro dell'artista francese e che sono invece stati beffati da una mano che ha vibrato quattro colpi: tre, frettolosi, contro «la Giapponese», un olio su tela del 1901; l'ultimo, più vigoroso, contro la «Pianista e giocatori di dama», altro olio del 1924, di proprietà della National Gallery di Washington. Un terzo dipinto, «Zorah in piedi», del 1912, ha un segno, come uno sbaffo di matita che dev'essere ancora valutato dagli esperti.

Lieve il danno (il soprintendente alle antichità di Roma, Eugenio La Rocca, l'ha stimato in circa due milioni), gravissima invece la caduta d'immagine per Roma e la sua affidabilità nell'allestire le mostre e nel proteggere capolavori di tale levatura. Capolavori spesso proprietà di collezionisti privati o dei più importanti musei del mondo. Il vicepresidente del Consiglio, e ministro dei beni culturali, Walter Veltroni, ha così commentato: «Succede in molti altri paesi, anche se di per sé questo non attiene preoccupazioni e inquietudini. È chiaro che la messa in sicurezza dei musei è un obiettivo per il quale abbiamo appena stanziato 170 miliardi: uno sforzo impegnativo». Il Comune di Roma è la direzione dei Musei Capitolini non accettano processi: «Nessuna responsabilità, la sicurezza era assolutamente adeguata, misure peraltro chieste ed accettate dall'assicuratore (Lloyd's di Londra, ndr) e dai proprietari dei quadri». Precisa meglio Pietro Barrera, direttore generale del Comune: «Le misure di sicurezza adottate in occasione di questa mostra erano di livello "Super Standard". So che a raccontarlo ora può suonare come una scusa, ma non è così. Abbiamo la coscienza a posto. Del resto "adeguatezza" non vuol dire impenetrabilità. Certo, quanto è accaduto ha dimostrato che quello che credevamo ottimale, evidentemente, non lo era. Ora sappiamo che il livello va innalzato». E che l'Italia dovrà sudare per restaurare il suo livello di affidabilità.

Ancora confusa la ricostruzione di quanto avvenuto nelle sale dei Musei Capitolini. Lo sfregio dei due Matisse è avvenuto tra le 10,30 e le 11,50 di ieri. Il primo paletto l'ha fissato una guida della mostra, che ha dichiarato di essersi fermato a lungo nella prima sala, davanti a «La Giapponese»: sei, sette minuti per spiegare al gruppo che guidava ogni minimo dettaglio di quel dipinto. Non avrebbe

Roma, una delle opere d'arte è della National Gallery di Washington. Veltroni: «Abbiamo appena investito nella sicurezza»

Sfregiati tre quadri alla mostra di Matisse Vandali o gli alunni di una scolaresca?

Danni lievi. I dipinti bucati con una matita o con un punteruolo

potuto non vedere i tre fori. Il secondo paletto l'ha messo il custode della settima sala, quella dove è esposto la «Pianista con i giocatori di dama»: erano le 11,50 quando un bambino (a quanto pare delle elementari) l'avrebbe avvisato che sul quadro c'era un buco. In quell'arco di tempo, oltre al normale afflusso dei visitatori, due scolaresche hanno visitato la mostra: due istituti stranieri.

C'è poi il giallo delle telefonate. Dopo mezzogiorno (ma l'ora ha fluttuato assai nell'arco della giornata di ieri, in sede di ricostruzione) tre quotidiani hanno ricevuto chiamate anonime che informavano di quanto accaduto ai Musei Capitolini. Tant'è che gli stessi funzionari di polizia dichiarano di essere stati avvisati dai giornalisti e non dai funzionari del Comune. Un ritardo inspiegabile. Ma non è roba da bambini chiamare i giornali.

Resta da capire chi è stato. Girando per le sale della mostra, osservando le balaustrate di ferro a sessanta centimetri dai quadri colpiti, osservando le tracce di quella punta, vien da pensare alla mano di un bambino. «La Giapponese», nella prima sala, è stata colpita tre volte. I tre fori disegnano una semicurva verso sinistra, e sono diversissimi tra loro, pur avendo tutti il diametro di una punta di matita o di penna: il primo foro è slabbrato nella parte inferiore, come se il colpo fosse stato inferto dal basso verso l'alto. Anche il secondo lascia vedere qualche trama di tela bianca, il terzo, il più basso, è invece netto, con la punta esattamente perpendicolare alla tela: altezza da terra poco più di un metro. Tre colpi, vibrati con grande fretta, per poi magari affrettarsi a seguire il gruppo già passato nella seconda sala. L'altro quadro, nella settima sala, è stato invece colpito con forza. Il diametro del foro, sulla tovaglia a righe bianche e rosse che copre il tavolo dove i due stanno giocando a dama, è più grande, come se la penna o la matita fossero entrate interamente nella tela. Altezza da terra: circa un metro e venti.

Un dato è certo: chi ha danneggiato le opere non voleva sfregiarle. Con quella matita (o penna, o punteruolo, come ipotizzano i tecnici della scientifica) avrebbe potuto provocare danni ben più gravi, strappare la tela, ad esempio. «Il vero danno è stato fatto al Comune», si sussurra tra le sale della mostra, mentre i trenta custodi vivono ore di comprensibile apprensione per l'esito delle indagini, che saranno effettuate in parallelo dalla magistratura e dall'amministrazione capitolina.

Intanto la mostra andrà avanti, come previsto, fino all'1 febbraio, orfana soltanto dei due quadri danneggiati. Ironia della sorte: la chiusura della mostra era prevista per il 20 gennaio, martedì scorso. Il grande successo di pubblico (230.000 spettatori in quattro mesi) aveva spinto gli organizzatori ad accordare questa brevissima, fatale proroga.

Andrea Gaiardoni



ROMA. Oggi i tre quadri «sfregiati» di Matisse non saranno più in mostra ai musei Capitolini. Le opere del pittore francese verranno messe al sicuro in attesa che il funzionario della National Gallery di Washington e le compagnie di assicurazione - la Lloyds in primis - possano visionarle e stimare i danni. «Dovrebbero essere lesioni ridotte, da un paio di milioni» ha detto il sovrintendente alle Antichità di Roma Eugenio La Rocca. Ma rimane, comunque, un episodio gravissimo. Tant'è che Gianni Borgna, l'assessore alla cultura del Campidoglio, è stato «bloccato» dai suoi assistenti a Fiumicino mentre stava per volare verso Parigi. Per tentare di spiegare l'accaduto è stata indetta una conferenza stampa in fretta e in furia, proprio a due passi dalla mostra, «fuori all'occhiello» del Comune con i suoi 250 mila visitatori in meno di quattro mesi.

«Avevamo prorogato la durata di altri dieci giorni proprio per consentire al pubblico di vedere le opere del maestro - mormora sconsolata la dottoressa Somella, direttrice dei musei capitolini - ed è accaduto questo fatto che discredita l'ottimo lavoro fatto».

«Tutto è avvenuto in modo poco chiaro - spiega l'assessore Borgna - ma posso assicurare che i nostri sistemi di vigilanza sono negli standard. Le sette sale più il corridoio della mostra erano controllate a vista da quindici custodi e da quattro vigilantes di un istituto privato. Quello che chiediamo alla polizia e alla magistratura è di trovare il responsabile. Da parte nostra abbiamo già avviato una severa indagine interna per verificare se la sorveglianza abbia lavorato con attenzione». Proprio per individuare in fretta il colpevole, il sindaco Rutelli ha chiesto il supporto an-

Daniela Amenta



I quadri di Matisse. A sinistra «Zorah in piedi». Sopra «pianista e giocatori di dama» Ap

La mostra era stata prorogata di 10 giorni. Due milioni per il restauro

Il Campidoglio: «È un danno gravissimo all'immagine Vogliamo trovare il colpevole»

che del Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. Con questo atto vandalico qualcuno ha voluto scientemente screditare il Campidoglio, trasformando la mostra-record in qualcos'altro? «Non lo so, non credo», dice Borgna - però questo episodio oltre che grave è pieno di elementi strani. Se fosse stato un bambino non si spiegherebbero le telefonate di «rivendicazione» giunte a tre quotidiani. Noi non ci rimproveriamo nulla, fatti del genere accadono, purtroppo, spessissimo e in tutto il mondo. Ad Amsterdam sono stati perfino rubati dei quadri di Van Gogh...».

«Siamo certi - aggiunge il sovrintendente La Rocca - che le lesioni alle tre opere siano state messe a punto tra le 10,30 e le 11,50. Stamattina (ieri per il giornale, n.d.r.) una nostra guida proprio alle 10 e mezza ha iniziato il giro partendo dal quadro che apre la mostra, «La giapponese». La guida si è soffermata sull'opera per un paio di minuti, spiegando al proprio gruppo tutti i particolari. Avrebbe certamente notato i tre buchi. Alle 11,50 un bambino in visita con la sua scuola ha chiamato il custode della sala dicendo che sulla tela di «Pianista e giocatori di dama» c'era una lacerazione. A quel punto è stato avvertito immediatamente il capo custode, poi il funzionario della mostra e quindi, a ruota, tutti noi».

Si respira un'aria tesa ai musei Capitolini. I custodi parlottano tra loro. «C'è sempre una marea di gente qui - sostiene un dipendente che controlla il corridoio - Bisognerebbe avere non due ma tremila occhi».

Dan.Am.

E se fosse stato Mr. Bean?

E se fosse stato Mr. Bean? Non può non venire in mente l'irresistibile sequenza in cui il comico inglese massacrò «La madre» di Whistler. Un preziosissimo dipinto, anzi il più grande dipinto americano dell'Ottocento che sta per essere esposto con un sistema di sicurezza a prova di bomba. Eppure basta lasciare solo col quadro per qualche minuto il re degli imbranati per neutralizzare qualsiasi sistema d'allarme, anche il più sofisticato. Prima l'omino starnutisce sulla tela. Poi la pulisce con un fazzoletto macchiato d'inchiostro. Peggiora il danno con un solvente. Tutto è perduto? No, perché Bean ha un'idea geniale. Incolta sulla tela un poster.

Sandra Pinto

«Poteva accadere anche negli Usa»

ROMA. «È un'orribile notizia, un evento molto doloroso. La ricaduta di immagine sulla città non è piacevole, ma poteva accadere dovunque, negli Stati Uniti come a Roma». Così Sandra Pinto, sovrintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, ha commentato la notizia del danneggiamento dei quadri di Matisse, a margine della presentazione dell'accordo tra Italia e Canal Plus. Per il regista Ettore Scola - che ha partecipato alla stessa presentazione - «gli americani se la legheranno al dito. Quando noi prestiamo agli Stati Uniti le nostre opere, non ce le restituiscono con i buchi». «Alla Gnam - ha sottolineato Sandra Pinto - viene applicato un 'prontuario di regole per garantire ai prestatori la sicurezza delle opere: c'è chi bada di più alle condizioni di temperatura, chi invece, come gli inglesi, insiste molto sulla distanza di sicurezza dal pubblico. Nelle nuove sale dell'800, per esempio, abbiamo installato un sistema di allarme a parete, che però non viene attivato sempre, specialmente in occasione di mostre molto affollate: basta infatti un bambino o un insegnante che indichi un'opera con il dito a far scattare l'allarme. Certamente, però - ha concluso - una distanza di sicurezza congrua riduce i rischi».

Claudio Strinati

«Difficile difendersi dai teppisti»

ROMA. «Non so se sia stato davvero uno studente in visita con la scuola. Ma se davvero fosse così lo prenderei a calci nel sedere per un centinaio di metri. Poi lo obbligherei a rivedere la mostra insieme a me. Quadro per quadro gli spiegherei tutto Matisse». Claudio Massimo Strinati è il soprintendente ai Beni artistici e storici di Roma, e anche se i Musei Capitolini dipendono dal Comune e non sono sotto la sua giurisdizione lui difende a spada tratta l'organizzazione della mostra. Dice che difendersi da gesti del genere è difficilissimo, che a sua memoria un precedente simile in un museo romano non lo ricorda, e snocciola invece un lungo elenco di atti vandalici avvenuti in autorevoli musei di tutto il mondo.

«Insomma, non le sembra inaccettabile che un ragazzo in gita scolastica possa bucare due tele di Matisse senza che nessuno se ne accorga. Senza che scatti un allarme? Non è invece il sintomo della scarsa attenzione e cura del nostro paese nei confronti dei beni artistici?»

No, per favore. Che non sia anche questa l'occasione per flagellarci inutilmente, per dire che tutto è un disastro qui da noi. Ma qualcuno lo sa che l'Italia è uno dei paesi del mondo in cui si organizzano più mostre? Centinaia di migliaia di persone possono ammirare migliaia di opere d'arte senza che accada mai nulla. Bisogna considerarla una disgrazia. Se un pazzo uccide qualcuno per strada nessuno se la prende con la polizia perché in quel momento, proprio in quel punto, non c'era un agente. Non voglio assolutamente minimizzare, è molto triste quello che è accaduto. Ed è anche grave. Ma pensare di mettere un custode di fronte ad ogni quadro è una follia, le mostre si fanno per il pubblico e non per i custodi.

«Forse non la penseranno allo stesso modo alla National Gallery of Art di Washington, quando vedranno tornare indietro il quadro della «Pianista e i giocatori di dama» con quel buco. Ettore Scola ha commentato dicendo che gli americani se la legheranno al dito».

Ah sì? Scola ha una linea diretta con Washington? Certo che non gli farà piacere, ma queste sono cose che possono capitare. Fortunatamente di rado. Le opere sono assicurate da una compagnia molto seria, come è molto seria la società che ha organizzato la mostra.

L'intervista

Il generale del Nucleo patrimonio artistico

Conforti: «No a musei blindati»

«Tutto può essere, ma non sembra il gesto di un vandalo, né di un bimbo».

ROMA. Un'atmosfera irreale nella piazza del Campidoglio invasa dai militanti di Amnesty International che protestano pacificamente contro il massacro in Algeria e da un cordone di vigili e carabinieri a presidiare i musei capitolini. Oltre il Marc Aurelio, l'imperatore a cavallo «clonato», c'è il palco delle autorità circondato dalle telecamere delle televisioni. Di lì a poco prenderà la parola il sindaco Rutelli.

Nei musei, oltre ai custodi con le pupille sgranate che «marcano» stretti i visitatori, il via va tranquillo. Molta gente neppure si accorge dei buchi sulle tele e si riempie gli occhi con i colori di Matisse. Nella stanza a fianco sta per tenersi una conferenza stampa.

Ma chi interverrà? - chiedono i cronisti ai funzionari del Comune. «Oltre all'assessore Borgna, al sovrintendente La Rocca e alla direttrice Sommeletta, è attesa un'altra persona. Poi vedrete».

Sulla celebre scalinata del Vignola appare la «persona». È in borghese, non dà nell'occhio e si sofferma a leg-

gere le parole di Matisse che aprono la mostra: «La rivelazione, dunque, mi è venuta dall'Oriente». Minuti fatali. La porta della conferenza viene chiusa da un vigile urbano che sparisce con le chiavi. Fuori, oltre a un manipolo di giornalisti, resta anche lui, l'invitato speciale, il generale Conforti che comanda il Nucleo operativo per la tutela del patrimonio artistico.

Solo dopo un viaggio rocambolesco tra i meandri del Campidoglio, anche Conforti riuscirà a raggiungere la sala della conferenza.

Hanno chiesto il suo intervento per localizzare le indagini?

«Io porto la mia esperienza sull'argomento. Spero che possa essere utile».

Generale, ma lei che idea si è fatta di questa storia?

L'indagine è appena aperta, dateci tempo. Come si dice in questi casi, vaglieremo tutte le ipotesi.

Masi tratta di un vandalo?

Se così fosse non ha agito come di norma fanno i vandali. Quelli ci godono a massacrare le opere. Vanno

davanti ai quadri coi taglierini, sfregiano le tele, si accaniscono. Sono squinternati, pazzi. Il danno sarebbe stato molto più grave.

E l'ipotesi del bambino in visita alla mostra con la scolaresca?

Tutto è possibile, ma così non si spiegano le telefonate anonime giunte ai quotidiani.

Secondo lei questo gesto è un attacco indiretto alla capitale?

No, penso di no. Non credo che i furti al museo Van Gogh siano un attacco ad Amsterdam o gli atti vandalici al Louvre un avvertimento a Parigi. Queste storie accadono ovunque. E soprattutto laddove esistono le opere d'arte.

Allora questo patrimonio è indifeso?

A Roma i sistemi di sicurezza delle opere sono al di sopra della norma. Non possiamo militarizzare i musei, sarebbe assurdo. L'arte è libera e tutti devono fruirla liberamente. Credo che vadano razionalizzati gli ingressi».

Daniela Amenta

La polemica

Zeri, Sgarbi, Calvesi: i bambini sono pericolosi

«Via i ragazzini dalle sale»

La reazione dei critici: «Incosciente portarli alla mostra. Matisse è difficilissimo».

La polemica è divampata immediatamente. Le scolaresche devono visitare musei o mostre d'arte? In altre parole: bambini e adolescenti, sono davvero interessati a quadri, reperti storici e così via, o piuttosto vivono la visita culturale come una sorta di punizione?

Per Maurizio Calvesi, che insegna Storia dell'arte moderna all'università di Roma, La Sapienza, «le visite delle scuole alle mostre vanno fatte perché hanno un loro significato didattico, ma devono essere fatte a mostra o museo chiuso, quando i custodi possono esercitare la massima sorveglianza. Questi ragazzini - ha detto Calvesi - sono pericolosissimi. Per esempio, il Moma di New York, un giorno la settimana, apre un'ora dopo perché la dedica alle visite delle scolaresche». In sostanza, ha spiegato il docente, il vero nodo della questione è la sorveglianza. Nel caso specifico, poi, i quadri di Matisse sfregiati forse dalla mano di un piccolo alunno, o forse no - «bisogna accertare le responsabilità dei custodi, poter-

li punire sul serio perché di solito vengono assolti per principio. Naturalmente, bisogna anche indagare su chi doveva sorvegliare i sorveglianti», ha detto Calvesi, proponendo l'affidamento della sorveglianza delle mostre ad «agenzie private che rispondano anche dei danni provocati». Per fortuna, almeno secondo un primo esame, i danni alle opere di Matisse non sono ingenti. «Ma - ha aggiunto Calvesi - è anche certo che così le opere sono deprezzate e nelle polizze di assicurazione bisognerebbe contemplare anche il deprezzamento non il costo del semplice restauro come tendono a fare le assicurazioni».

Di tutt'altro parere, sulle visite delle scolaresche, Vittorio Sgarbi: «bisogna abolirle e riservarle solo a quegli studenti che chiedono di visitare un museo o una mostra. Gli studenti - ha aggiunto Sgarbi - ora sono costretti a visitarli, si sentono deportati e si comportano di conseguenza da bulli, sfogando il loro spirito iconoclastico. Nei musei, alle mostre, ho sempre

detto che le visite devono essere individuali».

Nel dibattito si inserisce anche l'assessore capitolino alla Cultura, Gianni Borgna, che non è d'accordo con quanto dichiarato da Vittorio Sgarbi: «È sbagliato quanto dice Sgarbi anche in considerazione del fatto che questa mostra è già stata visitata da tantissime scuole, che si sono comportate seriamente - ha detto - Forse ci vorrebbe una partecipazione più consapevole che dovrebbe essere stimolata dagli insegnanti. Certo non si possono militarizzare né censurare le mostre, basterebbe una maggiore consapevolezza».

E invece furibondo Federico Zeri: se sarà accertato che nei danneggiamenti dei tre Matisse sono coinvolti dei ragazzini, ha detto, «hanno fatto benissimo a sfregiare i quadri, perché è da incoscienti portare dei ragazzini a visitare una mostra di Matisse, un artista difficilissimo anche per gli adulti. Per avvicinarli all'arte si fanno delle mostre con opere adatte, fotografie, copie di opere comprensibili».